IL LIBRO DI MAURO ZANGOLA

Torino e il fantasma del lavoro La crisi del territorio subalpino

MARCO **BONATTI**
Torino

Ormai da qualche tempo ci si dice che «qui non è più Nord». Qui a Torino e nel suo territorio, quell'area che in passato era il cuore industriale del Paese. Oggi gli indicatori principali (reddito, occupazione, capacità di innovazione e di sviluppo, dinamismo del sistema del credito) fanno scivolare l'area subalpina verso il basso delle classifiche, italiane ed europee. È il lavoro, a mancare: ed è dal lavoro che parte lo studio di Mauro Zangola (economista, già direttore del Centro studi dell'Unione industriale di Torino). *Smarrita occupazione* è il titolo del suo libro più recente, uscito per SEB27 (136 pagine, 16 euro). La prefazione è firmata da Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. Già i dati di partenza sono clamorosi. L'"indice di vecchiaia" della provincia di Torino è a 207,7. Questa cifra è data dal rapporto – moltiplicato per cento – fra il numero assoluto di anziani oltre i 64 anni e i giovani sotto i 15. Tale indice era a 60 nel 1951 e nel 1961 e ha subito una brusca accelerazione a partire dal 1981 (la prima grande crisi Fiat è del 1980...). Che Torino sia «fuori dal Nord» emerge chiaramente dal confronto dei tassi di disoccupazione. Nel 2015, al sommo della crisi, l'area subalpina sfiora il 15% mentre Bologna è sotto il 6 e Milano al 7. Se si guarda ai giovani, si sprofonda: ancora nel 2017 il 42% delle ragazze fra 15 e 24 anni è fuori dal mercato del lavoro – contro il 25 di Milano, il 9 di Venezia, il 17 di Firenze. La disoccupazione maschile nella stessa fascia al 31%, contro il 27 di Milano. Solo fra i 25 e i 34 anni le cifre di Torino si riavvicinano un poco al gruppo: 17,9, mentre Milano è al 10, Genova al 16, Bologna al 13.

Zangola concentra poi l'attenzione sui "neet", i giovani che né studiano né lavorano. Tutti o quasi senza prospettive, o con all'orizzonte qualche lavoretto precario: nella seconda parte della sua ricerca infatti l'autore documenta la distribuzione dell'occupazione per settori. Nel biennio 2015-2016 la quantità maggiore (55 mila) di giovani occupati si è allocata nel settore della "vendita". In crescita i giovani occupati nel "prendersi cura": 23 mila, che sono andati a fare gli infermieri e i badanti, ma anche i vigilanti e gli addetti alle pulizie. Le occasioni di lavoro sono per il 31% a bassa qualificazione professionale e solo per il 22% ad alta. Ma Zangola non si limita ai ragionamenti da economista. La sua è una partecipazione appassionata, e "personale": da anni infatti collabora con le iniziative delle Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino ed è attivo nella "cabina di regia" che affianca l'arcivescovo Nosiglia nella gestione delle "Agorà", i grandi tavoli di confronto sui temi sociali e per il welfare che Nosiglia ha fortemente voluto come momento di confronto con le istituzioni, le agenzie educative, il sistema del credito e le forze sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Venerdì 5 aprile 2019
ECONOMIA E LAVORO

Convegno sul rispetto del Creato

Dalla Valsusa a Assisi, i cattolici No Tav sulle orme di San Francesco

Due giorni di riflessioni sul rapporto tra la nuova ferrovia Torino-Lione e l'enciclica "Laudato si" scritta dal Papa

MARIACHIARA GIACOSA

I No Tav si votano a San Francesco. E organizzano questo fine settimana una due giorni ad Assisi, città natale del santo patrono d'Italia, per parlare di «rispetto del creato e salvaguardia del pianeta». Che, secondo loro, sono a rischio anche per la realizzazione di opere come la Torino-Lione.

Mentre a Torino sfilerà il popolo dei favorevoli all'alta velocità, nel palazzo comunale della cittadina umbra, domani dalle 10 va in scena il convegno di chi si oppone. L'appuntamento è organizzato dalle varie anime del movimento, compreso il coordinamento dei Cattolici per la Vita della Valle e il Presidio Europa, e «intende avvicinare il modo costruttivo la cultura laica e quella religiosa sulla sempre più pressante esigenza di salvaguardia del pianeta e degli esseri viventi che lo abitano» si legge nel comunicato diffuso dagli organizzatori, che hanno ottenuto anche il patrocinio del Comune di Assisi.

L'obiettivo è «confrontarsi sulle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici e sul peso che le regole dell'economica hanno su questa deriva ambientale». Il filo conduttore dei vari interventi sarà l'enciclica papale "Laudato Si", scritta da Francesco Bergoglio nel 2015. Gli interventi, che si susseguiranno domani e domenica, coinvolgono esponenti No Tav, come Luca Giunti, componente della commissione tecnica del Comune di Torino, Gianna De Masi, del Controsservatorio Valsusa, don Ermis Segatti, della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e Elisabetta Forni, sociologa dell'ambiente dell'Università di Torino. Tra i relatori anche rappresentanti del movimento contro le trivelle e delle comunità religiose. Altre testimonianze arriveranno dai comitati contro la Tav in Toscana. «Il no alla più inutile, costosa e obsoleta della grandi opere è stato lo strumento per aprire gli occhi e guardare oltre – sottolineano i No Tav – Dalla Valsusa si proclama il diritto a difendere il proprio cortile, o giardino, perché è così grande che appartiene a tutti ed è dovere di tutti custodirlo»

Quando sfilava anche la madonna
Tra i No Tav la componente cattolica è sempre stata presente, tanto che ai cortei è stata portata pure la madonnina del Rocciamelone

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VII
la Repubblica
Venerdì
5 aprile
2019

L'INCHIESTA

IL CASO A gennaio e febbraio sono stati 513 in più rispetto al 2018

Gli incidenti sul lavoro sono 8mila in 2 mesi E si taglia in sicurezza

Il governo risparmia sui fondi per la prevenzione
I sindacati: «È il presupposto per nuove Thyssen»

Leonardo Di Paco

→Il governo taglia i fondi contro gli infortuni e per la sicurezza sul lavoro, che però nella nostra regione sono in aumento. Nei primi due mesi dell'anno, infatti, secondo l'Inail in Piemonte le denunce di infortunio, undici i casi mortali, sono state 8.013, ben 513 in più rispetto allo stesso periodo del 2018. Di queste ben 3.931 (140 in più) sono avvenute nel territorio torinese.

Basta quindi l'aritmetica - la media è di quasi 136 infortuni al giorno - a far comprendere quanto il taglio annunciato dal vicepremier Luigi Di Maio per finanziarie la revisione delle tariffe Inail e produrre una riduzione dei premi pagati dalle imprese, attingendo proprio alle risorse destinate ai piani di investimento per la salute e la sicurezza (tagliate per 410 milioni nel triennio 2019-2021) sia apparso inopportuno. Inopportuno sia per i sindacati che per le associazioni datoriali, preoccupati per la tutela dei lavoratori e per le possibili ripercussioni sugli investimenti nei piani di formazione sulla sicurezza.

Entrando nello specifico il taglio di cui parla il leader del Movimento 5 Stelle - che su Twitter ha esultato dicendo «per la prima volta in Italia dare lavoro costerà meno» - riguarda i premi Inail. In sostanza si tratta di un'imposta, pagata in parte dal datore di lavoro e in parte dal lavoratore, utile a finanziare l'assicurazione per malattia professionale dei lavoratori e i conseguenti rimborsi in caso di infortunio. In pratica più un lavoro è rischioso, più i premi Inail sono alti. L'impressione dei sindacati è che la mossa annunciata da Di Maio possa contribuire, invece, a far incrementare un trend già critico. Secondo Massimo Cogliandro, segretario generale della Fillea-Cgil Piemonte, «questo è stato l'ennesimo passo falso del governo: dopo le morti bianche, e nell'edilizia purtroppo conosciamo bene queste tragedie, siamo sempre tutti scioccati, si grida allo scandalo, ci si stringe nel cordoglio e si ostenta sensibilità e volontà di cambiare. Poi, però, si agisce nella direzione opposta». Feroce anche il giudizio dei metalmeccanici. «Per il ministro del Lavoro - ha attaccato Claudio Chiarle, segretario generale Fim-Cisl Torino e Canavese - la riduzione delle spese per i premi Inail alle imprese crea posti di lavoro. Sì, purtroppo li crea per sostituire quelli deceduti perché se già senza lo sconto nel 2018 gli incidenti mortali sono cresciuti del 10% non voglio immaginare riducendo la responsabilità e l'attenzione delle imprese sulla sicurezza quali saranno le conseguenze».

> Nei primi due mesi di quest'anno secondo l'Inail in Piemonte le denunce di infortunio sono state 8.013. Undici i casi mortali

Per Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino, «se vogliamo creare i presupposti per altre Thyssen-Krupp la strada è quella giusta». «Il problema - ha poi aggiunto - è che anche da parte delle imprese, soprattutto quelle più piccole, già oggi manca consapevolezza sui temi della sicurezza dato che di solito si preferisce rincorrere il mercato e investire in tecnologie a discapito della tutela dei lavoratori».

Leonardo Di Paco

TÀ E PROVINCIA

RELIGIONI IN BREVE

DANIELE SILVA

BEATO FRASSATI

In occasione del compleanno del beato Pier Giorgio Frassati, **sabato 6 aprile** nella chiesa della Madonna della Pace (via Malone 19) si celebra il rosario alle 17,15 e la santa messa alle 18. infotorino@piergiorgiofrassati.org.

I LUNEDÌ DELLA CONSOLATA

Il Santuario della Consolata in collaborazione con il settimanale diocesano "La voce e il tempo" presenta un ciclo di incontri pubblici, "I lunedì della Consolata", im programma ogni secondo lunedì del mese. Il primo, **lunedì 8 aprile** alle 21 all'interno della basilica, ha come protagonista il magistrato Marcello Maddalena che interviene su "Dio perdona. Noi no? Il confine fra giustizia e carità". Ingresso libero.

CINA E RELIGIONE

"La Cina nell'Europa del Seicento e Settecento: le testimonianze dei religiosi e la figura di Prospero Intorcetta" è il titolo della conferenza in programma nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università (via Verdi 8), **lunedì 8 aprile** dalle 10,30, promossa dall'Istituto Confucio dell'Università di Torino. Partecipano la professoressa Stefania Stafutti con un panel sui gesuiti in Cina, e i professori Rodney Lokaj e Alessandro Tosco con un intervento su Confucio e Intorcetta. L'ingresso è libero. Info: segreteria@istitutoconfucio.torino.it.

TEOLOGIA ISLAMICA

Giovedì 11 aprile alle 17,30 il centro Peirone (via Mercanti 10) ospita la presentazione del sesto volume della collana "Islam - Saperne di più", dal titolo "Allah. Cosa si insegna, come si vive" (edizioni Paoline). Parecipano l'autore, padre Ignazio de Francesco, Silvia Scaranari e don Augusto Negri. www.paoline.it.

TI CV PR T2 ST X T PI

DOMANI LA MANIFESTAZIONE DA PIAZZA VITTORIO A PIAZZA CASTELLO

Sì Tav in piazza, la società civile relega in coda le forze politiche

Imprese e sindacati per la prima volta in prima fila nell'organizzazione

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI

In testa ci sarà la società civile, scelta strategica per evitare di scalfire la connotazione civica di un movimento che ha saputo interpretare un sentimento diffuso. Sul palco saliranno un imprenditore, due studenti, un operaio e un disoccupato. E i partiti? In coda.

Il popolo del Sì per la terza volta prova a prendersi Torino. Lo fa domani, cambiando schema rispetto alle due manifestazioni del 10 novembre e 12 gennaio: niente presidio in piazza bensì un corteo, da piazza Vittorio a piazza Castello; stavolta bandiere e simboli - siano di partiti, organizzazioni, sindacati - sono ben accetti.

È una prova di forza ma è molto più ardua rispetto agli appuntamenti precedenti. Da qualche settimana - quando sono partiti i bandi per i cantieri - la Tav non è più tema centrale; in più la campagna elettorale per le europee e la Regione è partita. La manifestazione del Sì rischia di perdere il suo carattere bipartisan: il Pd scenderà in piazza e così Sergio Chiamparino; Alberto Cirio, Forza Italia e la Lega disertano. A sventolare le insegne del centrodestra resterà il solo Mino Giachino. Posizione ostica, la sua, ma l'ex sottosegretario la spiega così: «Solo Cirio alla guida della Regione garantisce la Tav perché potrà godere di un canale di dialogo con il governo che a Chiamparino manca». Il governatore fornisce una lettura diametralmente opposta: «Pensare che sulla Tav sia tutto risolto, è un errore. I problemi sono quelli di un mese fa, sono solo stati rinviati».

Schermaglie che la manifestazione proverà a oscurare per mantenere la sua impronta civica, segnata questa volta dal coinvolgimento diretto del mondo produttivo e sindacale. Finora la loro era stata un'adesione. Ora nell'organizzazione sono coinvolte 43 sigle. «Abbiamo deciso di metterci la faccia», dice il presidente dell'Api Corrado Alberto. Non tutti, però. Gli industriali hanno accolto tiepidamente l'idea di scendere di nuovo in piazza. L'obiettivo comune che li lega alle altre associazioni di categoria resta saldo ma non ci sarà nessuna "chiamata alle armi".

«La partecipazione è libera, sono tutto benvenuti», dice Giovanna Giordano del comitato Sì Torino va avanti che anche questa volta è riuscito ad allargare il perimetro della piazza. Per la prima volta oltre a rappresentanze da città del Nord come Milano e Genova ci saranno una delegazione da Roma e una dal Sud, la Rete civica per le infrastrutture nel Mezzogiorno che riunisce tra Sicilia e Calabria. «Vogliamo dimostrare che Nord e Sud sono uniti dal bisogno di infrastrutture», dice Domenico Solano. C'è poca differenza: le grandi opere servono a tutti».

Il segretario della Cisl Domenico Lo Bianco chiosa: «Si è creata un'alleanza sociale-economica in nome di un obiettivo comune: lo sviluppo e il lavoro». —

L'ultima manifestazione, il 12 gennaio in piazza Castello

REPORTERS

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE ASSOCIAZIONI E IL CASO GENITORE 1 E GENITORE 2

"La sindaca ci aiuti a tutelare i nostri figli"

Torino Pride contro Salvini. La Regione pronta a sostenere economicamente chi farà causa al governo

MARIA TERESA MARTINENGO

«Sconcerto» e «incredulità» sono le parole con cui il Coordinamento Torino Pride commenta la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto firmato dai ministri dell'Interno, della Pubblica Amministrazione e dell'Economia che impone che sulle carte d'identità dei minori venga ripristinata la dicitura madre e padre sostituendo «genitori». Le associazioni si dicono pronte a rivolgersi al tribunale.

«Con una semplice mossa il governo sancisce che le figlie e i figli delle famiglie arcobaleno siano orfani e orfane di un genitore». Le associazioni lgbt attaccano Salvini: «In barba all'art. 3 della Costituzione il ministro dell'Interno continua a seminare odio e a discriminare attraverso decreti e leggi di sapore punitivo. Non potendo impedire alle famiglie formate da coppie dello stesso sesso di avere figli, colpisce direttamente i bambini che dice di voler proteggere, privandoli del riconoscimento della loro famiglia e delle figure genitoriali». Ancora: «Non arretreremo di un passo e siamo pronti ad affrontare la cosa in tribunale. Non basta dire "le famiglie arcobaleno non esistono" per farle scomparire». Ancora: «Tenga giù le mani dai nostri bambini».

REPORTERS

La sindaca Chiara Appendino alla festa delle Famiglie Arcobaleno 2018

Carte nulle?

Le associazioni lgbt si rivolgono poi alla sindaca: «Torino, grazie alla sindaca Appendino e al Torino Pride, è stata tra le prime città a permettere la trascrizione dei figli nati all'interno di coppie samesex e questo ha portato molte famiglie a richiedere il doppio cognome, ad ottenerlo e quindi ad aggiornare sui documenti e sulla carta d'identità dei propri figli la condizione reale del minore. Chiediamo alla sindaca, che appartiene al maggior partito d'Italia e parte maggioritaria del governo, cosa pensa di questo decreto.

Le nuove carte d'identità che portano entrambi i genitori dei nostri figli, sono da ritenersi carte nulle? Vorremmo da lei un segnale preciso ed una netta presa di posizione» e che restasse «coerente alle decisioni prese in passato, non rendendosi partecipe della rovina delle famiglie che lei stessa ha aiutato»

E la sindaca una prima, breve risposta l'ha data già nella giornata di ieri: «Come ho sempre detto, penso che sia un passo indietro rispetto ai tanti in avanti che sono stati fatti in questi anni a Torino in tema di diritti. Stiamo cercando di capire quali siano i margini a disposizione per intervenire». A questo proposito Appendino si sarebbe già consultata ieri con il sottosegretario per le Pari opportunità Vincenzo Spadafora per capire quanto potrà incidere il decreto sulla libertà e i diritti delle mamme e dei papà lgbt.

CHIARA APPENDINO
SINDACA DI TORINO

Stiamo cercando di capire quali siano i margini a disposizione per intervenire

MONICA CERUTTI
ASSESSORA REGIONALE PARI OPPORTUNITA'

Il decreto è discriminatorio e per questo è contrario alla nostra legge regionale

Il supporto

Di «decreto discriminatorio» parla l'assessora regionale alle pari opportunità Monica Cerutti: «Il decreto, a nostro parere, è discriminatorio e per questo contrario alla nostra legge regionale, la numero 5. I piemontesi che si riterranno lesi da questo atto devono sapere che potranno fare richiesta d'accesso al nostro fondo regionale a sostegno delle spese legali per far valere i propri diritti. La stessa opportunità la offriamo alle amministrazioni comunali che hanno competenza sull'anagrafe. Riteniamo grave quanto deciso dal governo Lega-5Stelle: rende difficile la vita alle famiglie omogenitoriali. Non dobbiamo tornare indietro a un passato non felice". —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rapporto di Fondazione Agnelli, Politecnico e Banca d'Italia: regione indietro rispetto all'Italia

Pil fermo, lavoratori anziani il Piemonte ha perso 20 anni "Va avanti solo chi innova"

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

«Se non si va dentro le imprese non si capisce niente» dice il direttore generale uscente della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. E gli economisti che hanno preparato il primo rapporto dell'Osservatorio su innovazione e imprenditorialità in Piemonte - realizzato da Fondazione Agnelli e Politecnico - l'aria delle fabbriche l'hanno respirata a lungo. Hanno scoperto che la nostra regione, almeno a livello di numeri, sembra «uscita da una guerra». Però si sono resi conto che le imprese capaci di cambiare pelle non solo hanno resistito alla grande crisi, ma hanno costruito storie di successo grazie a «scelte strategiche di riposizionamento e di trasformazione».

I dati

Negli ultimi vent'anni il Piemonte è stato tra le maglie nere del Paese. Secondo lo studio, che parte dai dati della Banca d'Italia, tra il 1995 e il 2017 l'economia del territorio è cresciuta dello 0,3 per cento all'anno, la metà della media del Paese e meno della maggior parte delle regioni del Centro-Nord. In termini cumulati, nel 2017 il livello del Pil regionale superava quello del 1995 di poco meno del 7 per cento, un terzo del valore della Lombardia. Il gap, dice Roberto Cullino di Bankitalia, «non si è colmato neppure nelle fasi di moderata ripresa». Un altro flash: nel 1995 il reddito per abitante in Piemonte era superiore a quello medio nazionale del 10 per cento. Oggi quel differenziale si è assottigliato al 7 per cento. Che è successo? Secondo gli autori del rapporto paghiamo l'invecchiamento della popolazione e la poca produttività del lavoro. «In Piemonte - prosegue Cullino - la quota di laureati cresce, ma non abbastanza per riempire il divario. E la domanda di lavoro qualificato è relativamente bassa». Una situazione peggiorata nell'ultimo decennio. «Anche perché - dice Giuseppe Berta, dell'università Bocconi- in questo territorio troppe volte è mancato il gioco di squadra».

SALVATORE ROSSI
DIRETTORE GENERALE
BANCA D'ITALIA

Lo sviluppo lo fanno gli imprenditori, non i ministri. Chi sta intorno semmai mette ostacoli

ANNA FERRINO
AD
GRUPPO FERRINO

È affascinante portare l'azienda a pensare e agire in modo più globale: è fondamentale

La comunità

Non è l'unica spiegazione. «Lo sviluppo di una comunità lo fanno le imprese, non i ministri o la Banca d'Italia. Tutti i soggetti che stanno attorno, semmai, possono mettere ostacoli» spiega Salvatore Rossi. Parole che qualcuno legge come una frecciata all'esecutivo che l'ha portato a sfilarsi dal rinnovo in Bankitalia. Eppure ci sono quelli che il direttore della Fondazione Agnelli Andrea Gavosto definisce «casi paradigmatici», capaci di ricollocarsi nella fascia alta del mercato con investimenti e scelte ambiziose. L'osservatorio ha selezionate 7 aziende. La Manifattura Tessile Di Nole, oltre cent'anni di storia, produttore di velluti di altissima qualità per arredamento; la Mec, società di servizi fondata nel 2006 da un giovane ingegnere meccanico e da suo padre; la Pattern, nata nel 2000 per occuparsi di progettazione, ingegnerizzazione e realizzazione di capi per la "prima serie" dei grandi brand internazionali della moda; la Ferrino, che ha sfidato i colossi del low cost e continua a correre nell'outdoor; Fonderie 2A, specializzata nello sviluppo di prodotti e componenti per l'industria dell'auto; la Raselli Franco, primi passi a fine anni Sessanta come piccola azienda orafa dedicata alla produzione di gioielli e cresciuta fino a 90 milioni di fatturato; la Famar, con i suoi prodotti «chiavi in mano».

Gli economisti: tagliare i costi non basta per centrare il rilancio Sette esempi virtuosi

Esempi di un Piemonte controcorrente. Di produzioni di «qualità - come spiega il rapporto- non riproducibili altrove». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Collegno: un crowdfunding per sostenere il progetto di Suburbana

Disabili al cineforum "Al trasporto da casa ci penseremo noi"

LA STORIA

PATRIZIO ROMANO

«Vorrei, ma non posso: andare al cinema come tutti». Per non far dire più una frase così a chi ha disabilità fisiche o mentali, o chi è emarginato socialmente, Suburbana, cineforum di Collegno, ha attivato un crowdfunding per far partire un progetto ed offrire l'opportunità di far andare al cinema tutti: proprio tutti.

E loro di cinema se ne intendono. Visto che sono uno dei cineforum più longevi d'Italia, con i suoi 46 anni di ininterrotta attività dal 1973 ad oggi. Dunque 46 stagioni cinematografiche a cui hanno assistito ben 13 mila soci, con 2500 pellicole passate dai loro proiettori, in 5 mila serate. Per un totale di 385 giorni ininterrotti di film trasmessi. «Con questo progetto volevamo uscire dal ristretto club dei cinefili autoreferenziali - dicono sorridendo Piero Gallo e Daniela Cappa - e puntare verso il sociale. Portare la cultura verso chi fa fatica ad avvicinarsi per problemi fisici o mentali oppure per emarginazione sociale».

46

Gli anni di attività del cineforum di Suburbana tra i più longevi d'Italia

Il progetto è di una semplicità disarmante, oltre a costare pochissimo: per farlo partire serviranno 8 mila euro (per chi vuol versare http:/sostieni.link/21480), ma in realtà già con 6 mila potrà vedere la luce, visto che i 2 mila euro mancanti li metterà Banca Etica. «Sarà un modo per ridurre le disuguaglianze - spiega Gallo - e noi vorremmo farlo offrendo spazi senza barriere, con bagni adeguati, ma anche contribuire alle spese per portare le persone da casa propria al cinema». L'idea è nata quasi per caso. «Abbiamo visto una campagna di crowdfunding promossa dalla Banca Etica e sostenuta da Arci - continua - e ho buttato giù il progetto, a cui pensavo da un po'». E vengono accettati. «Pensiamo di proporre 2 film al mese per un totale di 12 pellicole - precisa - sceglieremo poi i film in accordo con le cooperative o consorzi che seguono questi giovani, perché siano calibrati su di loro, perché non li spaventino e li possano comprendere e si divertano». Un progetto che vedrà coinvolti i comuni di **Collegno, Grugliasco e Rivoli**. E a Collegno delle location tra cui scegliere già sono state indicate dal Comune: il Teatro Arpino, il locale della Tessitura o la Sala matrimoni. «Gli spettacoli - spiega - verranno concordati con le cooperative in base alle disponibilità dei ragazzi. Ragazzi che potranno anche venire gratuitamente alle nostre proiezioni serali». Insomma vogliono sfatare il binomio di «film e popcorn», proponendo un binomio più solidale: «film ed inclusione». E come nello spot girato per promuove il progetto, dove due mani quasi invitano ad abbattere quelle barriere che portano a dire: «Vorrei, ma non posso: andare al cinema come tutti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I DATI Nell'ultimo anno commessi 2.916 fatti delittuosi

A Barriera di Milano un reato ogni 3 ore 897 arresti nel 2018

Corso Giulio Cesare è il luogo più pericoloso seguono i corsi Vercelli, Grosseto e via Cigna

→Prosegue l'inchiesta del nostro giornale sulla sicurezza in città. Dopo i dati generali pubblicati la scorsa settimana, da oggi CronacaQui esamina la situazione quartiere per quartiere sulla base territoriale di competenza dei commissariati di zona.

DENSITÀ CRIMINALE

Si comincia con Barriera di Milano dove, dal 1° gennaio al 19 dicembre 2018 sono stati commessi 2.916 reati, uno ogni tre ore. In base ai dati elaborati dall'ufficio statistiche della Divisione anticrimine della questura, la zona nord della città è la più pericolosa di Torino, ma cè anche da aggiungere che gli arresti sono stati 897. Lo studio della polizia geolocalizza i reati, sovrapponendoli allo stradario. Per ciò che riguarda le vie di sola competenza del commissariato, quella dove avverrebbe il maggior numero di reati è piazza del donatore di sangue, ma bisogna tenere presente che si tratta anche del luogo dove sorge l'ospedale San Giovanni Bosco e lì, al pronto soccorso, vengono solitamente verbalizzati reati commessi altrove nel quartiere. Seguono: corso Romania (165 reati), via Montanaro (130), via Monte Rosa (117), via Cecchi (89), corso Taranto (85), via Cimarosa (85), via Botticelli (84, ma il dato comprende anche le denunce presentate in commissariato che ha sede nella via) e via Mercadante con 83 reati in un anno. Ci sono poi i reati commessi nelle strade della zona nord della città di competenza del commissariato Barriera di Milano o, a scavalco dei presidi di polizia Dora Vanchiglia e Madonna di Campagna.

Gli interventi in Barriera sono all'ordine del giorno

LE ZONE DI CONFINE

In questo secondo elenco, ovviamente, i numeri sono più alti. Al primo posto c'è corso Giulio Cesare, in assoluto la zona a maggior densità criminale della città con 586 reati. Le altre vie sono: corso Vercelli con 336 reati, corso Grosseto (244), via Cigna (191), corso Brescia (176), corso Novara (129), via Stradella (128) e corso Palermo con 113 reati. C'è da dire, confermano gli analisti della questura che «il quartiere, situato all'interno della Sesta circoscrizione, è sede ancora oggi di importanti insediamenti industriali e del settore terziario e mercatale e si evidenzia, rispetto alle altre aree della città, una maggiore concentrazione di polpolazione straniera, che per la vicinanza all'Area, di Porta Palazzo e di Borgo Dora. Le zone del commissariato che presentano una maggiore concen trazione di reati, sono: Barriera di Milano, Regio Parco, Falchera e Rebaudengo».

bardesono@cronacaqui.it

[5. continua]

CRONACA

P 12

IL CASO Secondo i dati Inps appena 24mila famiglie hanno presentato la richiesta

Flop reddito di cittadinanza Le domande ferme al 15%

→Ci si attendeva un boom. Invece il reddito di cittadinanza, bandiera del vicepremier grillino Luigi Di Maio, rischia di diventare un pesante flop per il Movimento 5 Stelle, almeno in determinati territori. E il Piemonte è tra questi.

Secondo i dati forniti dal report dell'Inps, infatti, a un mese dal via dalla presentazione delle domande nella nostre regione hanno presentato domanda appena 24.115 famiglie su una platea complessiva di 157.600: appena il 15,3% degli aventi diritto. Che, statisticamente, dovrebbero corrispondere a 350mila cittadini, 210mila nella sola provincia di Torino. La nostra città, infatti, è al quinto posto nella classifica nazionale per numero di beneficiari del provvedimento, con 95.600 nuclei famigliari, il 9,1% del totale.

Nel primo mese di operatività a Poste, online e ai Caf sono arrivate in tutto 853.521 domande pari, ha spiegato il ministero del Lavoro, «al 68% dei potenziali aventi diritto» con «oltre 2,8 milioni di persone coinvolte». Oltre alle 600mila domande arrivate ai Centri di assistenza fiscale ce ne sono altre 223mila presentate alle Poste e 30.521 online.

Ma anche se questa «misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale» (per citare le parole del sito www.redditodicittadinanza.gov.it) non sembra aver ancora attecchito, secondo i tecnici non è sufficiente un solo mese di vita per dare delle valutazioni attendibili su una misura così complessa. Almeno è di questo avviso Mauro Casucci, segretario organizzativo della Uil Piemonte.

«Bisogna aspettare ancora un paio di mesi prima di vedere gli effetti di questo provvedimento, soprattutto perché bisogna valutare in che modo reagiranno le persone dopo che l'Inps ha pubblicato sul suo sito internet il modello aggiornato per la presentazione della domanda». Che infatti negli scorsi giorni era stato momentaneamente sospeso a seguito dell'approvazione finale del decretone che contiene le norme sul sussidio introducendo delle modifiche alle disposizioni iniziali. Le cause del perché, comunque, questa misura non sembra abbia ancora fatto presa sono comunque molteplici. «Probabilmente - ha aggiunto il sindacalista - molte famiglie hanno scoperto strada facendo di non avere i requisiti giusti, così hanno rinunciato. E poi anche la possibilità di essere costretti ad accettare un lavoro fino a 300 chilometri di distanza può aver scoraggiato nel presentare effettivamente la domanda».

Leonardo Di Paco

IL REPORT

Secondo i dati forniti dal report dell'Inps, a un mese dal via dalla presentazione delle domande nella nostre regione hanno presentato domanda appena 24.115 famiglie su una platea complessiva di 157.600: appena il 15,3% degli aventi diritto. Che, statisticamente, dovrebbero corrispondere a 350mila cittadini, 210mila nella sola provincia di Torino. a nostra città, infatti, è al quinto posto nella classifica nazionale per numero di beneficiari del provvedimento, con 95.600 nuclei famigliari

IL PROVVEDIMENTO DELLA REGIONE

Niente ticket sulla specialistica per i più poveri

La Regione Piemonte ha confermato fino al 31 marzo 2020 la validità dei certificati di esenzione per reddito dalla compartecipazione alla spesa sanitaria per la specialistica alle famiglie e ai cittadini più "fragili". Cittadini di età inferiore a sei anni e superiore a sessantacinque anni, appartenenti ad un nucleo familiare con reddito complessivo non superiore a euro 36.151,98, titolari di assegno sociale e loro familiari a carico, titolari di pensioni al minimo di età superiore a sessant'anni e loro familiari a carico, appartenenti ad un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a euro 8.263,31, incrementato fino a euro 11.362,05 in presenza del coniuge ed in ragione di ulteriori euro 516,46 per ogni figlio a carico. Disoccupati e lavoratori in mobilità, dovranno recarsi alla propria Azienda sanitaria locale di riferimento per l'eventuale rinnovo del certificato e considerata l'estrema variabilità della condizione, la proroga non sarà automatica. L'esenzione E05 per la spesa farmaceutica non sarà più necessaria in quanto la Regione, con una delibera di Giunta dello scorso 15 febbraio, ha abolito la compartecipazione alla spesa fissa sui farmaci. In caso di eventuale perdita dei requisiti di reddito che danno diritto all'esenzione, l'assistito sarà tenuto a darne tempestiva comunicazione all'Asl, anche attraverso la funzionalità telematica, per la cessazione del diritto all'esenzione, a non avvalersi più di tale diritto e, pertanto, a non utilizzare più il certificato di esenzione per reddito. Eventuali abusi di utilizzo del certificato di esenzione, in mancanza dei requisiti prescritti dalla legge, comporteranno responsabilità amministrative e penali.

L'EVENTO Una serata per celebrare uno dei fondatori del volontariato culturale a Torino

In ricordo di don Italo Ruffino, il sacerdote che riscoprì la Sacra

→ Si terrà venerdì prossimo, 12 aprile alle 21, in occasione della donazione al Comune di Sant'Ambrogio della collezione di stampe e quadri della Sacra di San Michele appartenuti alla famiglia Ponzetto, la commemorazione di Mario e Teresa Ponzetto e di monsignor Italo Ruffino organizzato da Univoca, associazione il cui scopo è promuovere, coordinare, formare il volontariato per i beni culturali. Don Italo, come lo chiamavano tutti, ha infatti legato la sua vita a doppio filo con il monumento più caro ai torinesi e simbolo della regione, la Sacra di San Michele, in particolare per il suo impegno per la salvaguardia e la valorizzazione di un luogo ricco di storia e di spiritualità.

Scomparso il 10 aprile del 2015, dedicò gli ultimi 25 anni della sua vita alla storia e alla promozione della celebre ed antica abbazia di San Michele all'imbocco della valle di Susa come animatore di molteplici iniziative che sfociarono sia in giornate di studio sia nella pubblicazione di una serie di volumi dedicati alla storia di San Michele della Chiusa.

Nato a Torino il 12 agosto 1912, dopo gli studi, durante la Seconda Guerra Mondiale, scelse di diventare cappellano militare e, dopo un periodo trascorso tra la Val Pellice e la Val Germanasca a fianco delle guardie di frontiera, fu destinato al fronte russo dove giunse tre mesi prima della terribile e tragica ritirata, in cui lui stesso rischiò la vita per congelamento, fatto di cui portò pesanti conseguenze con l'amputazione degli alluci. Della Russia conservò sempre memorie indelebili che non molti anni fa volle anche affidare a un volume dal titolo «Bianco rosso e grigioverde. Un cappellano militare: tre mesi in Russia e venti mesi in attesa della Liberazione». Ripreso il normale servizio pastorale, nei 25 anni del suo servizio alla parrocchia di San Massimo dovette subito affrontare, tra altri problemi, la realtà dei tanti immigrati che in quegli anni arrivavano a Torino in cerca di lavoro dalle regioni del Meridione, svolgendo un importante ruolo di mediazione tra i vecchi ed i nuovi parrocchiani con iniziative significative, quali ad esempio quella di invitare assistenti sociali e sacerdoti dalle diocesi del Sud per incontrare le persone provenienti dalle loro terre.

Il d n l